

Note a margine

Allarme bombe

Il governo americano ha dato ieri l'allarme ai suoi cittadini all'estero: devono raddoppiare le precauzioni contro il rischio di attentati in previsione di un conflitto con l'Irak. «Gli americani - afferma un comunicato del dipartimento di Stato - devono cercare di non dare nell'occhio, cambiare percorsi nei loro viaggi e considerare con sospetto le lettere da mittenti sconosciuti».

LE POSTAZIONI MISSILISTICHE

AGENTE 15
Un prodotto in grado di agire sui centri nervosi provocando vertigini, disorientamento e mancanza di coordinamento

BATTERIO DI TIPO CLOSTRIDIUM PERFRINGENS
All'origine di spore velenose capaci di causare varie forme di cancrena

SPORE DI ANTRACE
Provocano una temuta malattia del bestiame mortale anche per gli uomini

IL RAGGIO D'AZIONE DEGLI SCUD

BOTULINO
Talora all'origine di intossicazioni da alimenti avariati, può provocare paralisi e morte

L'AFATOSSINA
Colpisce il sistema immunitario

PROTEINA DEL RICINO
Un micidiale agente naturale condensato

GLI ARSENALI CHIMICI

L'UNSCOM
Ha individuato e distrutto:
38.000 armi chimiche;
690 tonnellate di agenti chimici attivi;
48 sistemi missilistici Scud;
60 piattaforme di lancio per sistemi Scud;
30 testate missilistiche riempite di sostanze chimiche e biologiche e centinaia di equipaggiamenti per la produzione di armi chimiche

IN PRIMO PIANO

«Ora solo Saddam può evitare la guerra»

Ultimo avviso di Clinton. Segnali ambigui da Baghdad: non vogliamo una crisi

DANIELA QUARESIMA

ROMA Tutti con il fiato sospeso, gli avvenimenti di ieri tra ultimatum americani e risposte sprezzanti degli iracheni, hanno impresso un'accelerazione all'ipotesi di un attacco Usa. E mentre le speranze di una soluzione diplomatica della crisi sono andate via via affievolendo e a Washington si discuteva ormai apertamente di eliminare Saddam Hussein, da Baghdad arrivavano timidi segnali di apertura. Il dittatore iracheno ha fatto sapere, attraverso l'agenzia Ina, di non voler provocare una crisi con l'Onu, né tantomeno interrompere la cooperazione. Le decisioni del 5 agosto e del 31 ottobre scorso di «rompere» con gli ispettori dell'Onu «avevano lo scopo di ottenere una risposta alle domande legali dell'Irak», insomma l'obiettivo era quello di ottenere la revoca dell'embargo. Ma Clinton non si fida e interpreta la timida marcia indietro di Saddam come un tentativo di prendere tempo, incalzato dal tam tam di guerra suonato dagli strateghi del Pentagono che annunciano una pioggia di missili e bombe sull'Irak per settimana. Il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, è stato chiaro: «Saddam non ha fatto niente per rispondere alle nostre richieste» e dalle sue dichiarazioni emerge il tentativo di risolvere la crisi alle sue condizioni. Quindi è tutto pronto, si attende solo l'ordine di aprire il fuoco.

In mattinata Clinton ed il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si erano consultati telefonicamente, Annan aveva definito la situazione in Irak «molto grave», ribadendo di prendere in considerazione l'ipotesi di una sua mediazione, solo nel caso di una richiesta unanime da parte del Consiglio e di una netta marcia indietro di Baghdad, riaprendo le porte all'Unscom (la speciale commissione Onu incaricata del disarmo iracheno). Su questo punto nessuno è disposto più a transigere o a fare sconti, anche il

segretario di Stato americano Madeleine Albright ha chiesto una pubblica ritrattazione da parte di Saddam: «Il presidente iracheno può evitare l'attacco aereo contro il suo Paese solo se torna sulla sua decisione di bloccare le ispezioni dell'Onu. Deve revocarla pubblicamente».

«È tutto nelle mani di Saddam Hussein. Ora ha ancora una possibilità di chiudere questa crisi», ha detto Bill Clinton, basta solo che riprenda la collaborazione con gli ispettori. «Il continuo rifiuto dell'Irak di imboccare la via verso una soluzione diplomatica e pacifica, la sua continua posizione di sfida contro le ulteriori risoluzioni dell'Onu, rende ancora più chiaro che il suo obiettivo è quello di completare il suo programma per un arsenale di armi non convenzionali. Nessuno di noi può tollerare un Irak libero e in grado di mettere a punto im-

punemente armi di sterminio». Intanto, l'attenzione di tutti è puntata sulla partenza del presidente americano per la Malaysia, oggi, per un vertice sulla crisi asiatica. Se all'ultimo momento delegherà il suo vice Al Gore, il significato sarà solo uno: i B-52 si alzeranno in volo verso Baghdad.

Il congresso americano approva la linea dura a patto che non si tratti di una guerra a metà. Richard Lugar, membro della commissione estera del Senato, ha affermato che il governo americano deve «darsi un obiettivo più ambizioso, e cioè il cambiamento di regime in Irak». Il problema è quello di sempre: liberarsi di Saddam. E la signora Albright ha rilanciato: «Aspettiamo con impazienza di lavorare con l'Irak dopo Saddam. Collaboreremo ancora più attivamente con i gruppi di opposizione».

Anche i Paesi arabi, pur sostenendo la soluzione diplomatica, hanno chiaramente detto che la responsabilità di un eventuale attacco americano è solo di Baghdad. Ieri sera Annan ha riunito il Consiglio di sicurezza per discutere l'evoluzione negativa della crisi. L'incontro si è svolto a porte chiuse, ma si lavorava a una lettera da indirizzare a Saddam. Poco prima il segretario generale aveva ricevuto gli ambasciatori di Francia, Cina e Russia, i tre membri permanenti del Consiglio contrari ad un intervento militare. Lo stesso presidente francese Chirac si è pronunciato per una «soluzione diplomatica».

LE FORZE IN CAMPO

- L'ESERCITO DI SADDAM**
400.000 soldati
2.200 carri armati
- 300 aerei da combattimento inclusi i Mig 21s, i Mig 29s e i Mirage integrati con missili anti aerei e artiglieria leggera
- 10 missili Scud innescati con gas nervino e altri agenti nocivi
- LA FLOTTA AMERICANA**
1 Portaerei (Eisenhower) con 75 aerei
1 lanciamissili (Anzio)
6 missili distruttori
1 sottomarino d'attacco
Gruppo di supporto anfibio: 2 USS Essex con altre due navi.
2.000 marines, 5 Harries e 4 elicotteri d'attacco
- 100 aerei da combattimento, 129 in arrivo in Medio Oriente
- 9.000 soldati in Kuwait, 3.000 in arrivo
- LA FLOTTA BRITANNICA**
2 Fregate (tipo 23 e 24) e un appoggio ausiliario

D'Alema agli Usa: per il blitz serve il sì dell'Onu

Il governo italiano spinge per una nuova mediazione di Kofi Annan

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Esistono ancora spazi per un'iniziativa diplomatica che eviti una nuova guerra nel Golfo. In ogni caso, una eventuale decisione sull'utilizzo della forza deve passare attraverso le Nazioni Unite. E comunque sia, il sostegno italiano al blitz Usa sarà politico e non militare: la base americana di Sigonella non sarà utilizzata per il possibile attacco aereo contro l'Irak. I venti di guerra che spirano nel Golfo Persico investono Palazzo Chigi. In mattinata, Lamberto Dini svolge una dettagliata relazione al Consiglio dei ministri, nel pomeriggio Massimo D'Alema avvia consultazioni telefoniche con i maggiori partners europei, da Tony Blair a Lionel Jospin a Evghen Primakov. Sempre sulla crisi irachena, nei giorni scorsi D'Alema ha avuto un colloquio telefonico

con Bill Clinton. Ai suoi interlocutori, il presidente del Consiglio illustra la posizione italiana: quella di una soluzione che passi attraverso la via politica e non militare, e quindi attraverso il pieno e completo adempimento da parte di Baghdad delle risoluzioni delle Nazioni Unite. In questo contesto, il governo italiano ribadisce il ruolo centrale dell'Onu sia attraverso l'azione del Consiglio di sicurezza sia con le iniziative del segretario generale Kofi Annan. «L'atteggiamento di Saddam Hussein è molto negativo» ma è «molto importante» che, a fronte del suo irrigidimento, «tutto il mondo arabo ab-



PRIMO PIANO

Eltsin s'appella al rais «Dialoga con l'Onu»

MOSCA. Eltsin ha inviato un messaggio personale al dittatore iracheno. Dalla sua dacia di lavoro, il presidente russo ha cercato di scongiurare in extremis il pericoloso blitz militare minacciato dagli Stati Uniti tentando di piegare Saddam a più miti consigli. Assente alla firma dell'intesa con Tokyo sulla futuro status delle isole Kurili, il leader malato ha voluto ritagliarsi un ruolo di primo piano nella vicenda irachena. Baghdad, ha auspicato Eltsin, deve riprendere la collaborazione con gli ispettori delle Nazioni Unite incaricati di verificare il potenziale degli arsenali militari. Se non verrà urgentemente trovata una soluzione politica, «il minacciato ricorso all'uso della forza potrebbe diventare una realtà».

Mosca è «categoricamente contraria all'uso della forza deciso dal presidente americano Clinton, ma ha voluto anche prendere le distanze dal dittatore iracheno ricordandogli che la sua ostilità nei confronti del lavoro degli ispettori delle Nazioni Unite è inaccettabile. «In questo modo - ha mandato a dire Eltsin - si è inferito un duro colpo al processo di normalizzazione» in corso alle Nazioni Unite.

Lo stesso rammarico del resto lo

aveva espresso l'altro ieri il segretario dell'Onu, Kofi Annan, a cui Mosca guarda con particolare interesse per fermare la macchina bellica americana. Otto mesi fa, fu il capo del Palazzo di Vetro cheruscì a convincere Saddam a riaprire il dialogo con la comunità internazionale accettando le ispezioni ai suoi arsenali. E Mosca guarda ancora a lui per risolvere l'ennesima crisi nell'area del Golfo. «Il suo ruolo è cruciale, la scelta militare non è l'ultima opzione rimasta - ha detto il viceministro degli Esteri Viktor Posvalyuk - una sua missione in extremis potrebbe essere possibile a condizione che l'Irak ne garantisca il successo». Una via d'uscita per Mosca ci sarebbe. Saddam dovrebbe riammettere gli ispettori nei suoi arsenali; in cambio l'Onu dovrebbe prendere atto dei «progressi» verso la chiusura del dossier sul disarmo iracheno per aprire la strada alla fine dell'embargo.



Papa Wojtyla preoccupato per la crisi

«Il Papa è molto preoccupato, come lo siamo noi, dalla possibilità di un attacco americano contro l'Irak»: è quanto ha riferito ai giornalisti il presidente argentino Carlos Menem, dopo il suo incontro, ieri mattina in Vaticano, con Giovanni Paolo II. Papa Wojtyla, in occasione della crisi passata, non aveva mai nascosto la sua opposizione ad ipotesi di attacchi militari contro l'Iraq ed aveva più volte sollecitato la fine dell'embargo internazionale. Nel 1991 scese apertamente in campo contro la guerra del Golfo e rapporti tra Santa Sede e Stati Uniti vissero un periodo di freddezza. Di fronte ai nuovi pericoli di guerra di questi giorni, Giovanni Paolo II non si è ancora pronunciato pubblicamente.



bia pressantemente invitato il leader iracheno a riprendere la collaborazione con l'Onu», sottolinea D'Alema al Consiglio dei ministri.

Un concetto che il capo del governo ribadirà qualche ora dopo ai margini del suo incontro con il presidente argentino Carlos Menem. Attaccare, e dopo? Con quale obiettivo politico? Domande che attendono ancora una risposta da parte americana. «Nessuno può sapere - aggiunge D'Alema - cosa potrà accadere: speriamo che la pressione politica internazionale possa sortire l'effetto positivo di farci uscire da questa

crisi». Ma il tempo non lavora per la pace. Lo ripete Lambert Dini al vice-premier iracheno Fares Aziz con cui il titolare della Farnesina ha un lungo colloquio telefonico. L'Italia non si limita ad auspicare una soluzione diplomatica della crisi nel Golfo, ma avanza anche una proposta articolata che, rimarcando alla Farnesina, trova il consenso di diversi alleati europei: «Nei contatti di questi giorni spiega Dini - abbiamo suggerito che, in cambio dell'immediata piena ripresa della collaborazione con le Nazioni Unite, si offra all'Irak l'occasione di una revisione globale degli adempimenti tutt'ora su di esso incompiuti». Nella prospettiva che, sottolinea ancora il ministro degli Esteri, «accelerando in modo particolare gli adempimenti attinenti al disarmo, si possa aprire la strada ad una revoca delle sanzioni, auspicabilmente secondo uno scadenziario tem-

